

ROTARY

CELEBRAZIONE INTERNAZIONALE DELLA

GIORNATA

DELLA FAMIGLIA

Presiede: Dr. Raimondo Villano

*Pompei, Casa del Pellegrino
3 febbraio 2001*





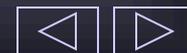
PROGRAMMA

- ore 9,30 **Saluti e presentazione**
Dott. Raimondo Villano, Presidente Rotary Club Pompei Oplonti
- ore 9,35 **Famiglia e nullità del matrimonio presso la Sacra Romana Rota**
Prof. Avv. Anna La Rana, Presidente Associazione Giuriste Italiane
- ore 9,55 **Famiglia e scuola**
Prof. Antonio Carosella, Past Governor Distretto 2100 Italia
- ore 10,15 **Coffee break**
- ore 10,30 **Famiglia e lavoro**
Prof. Gennaro Ferrara, Rettore Università Navale di Napoli
- ore 10,50 **Violenza e abuso sui minori**
Dott. Antonio Greco, Presidente Tribunale di Torre Annunziata
- ore 11,10 **Dibattito**
- ore 11,40 **Premiazione vincitore del concorso "Famiglia Scuola e Lavoro"**
- ore 11,45 **Conclusioni**
Dott. Raimondo Villano, Presidente Rotary Club Pompei Oplonti
- ore 11,55 **Saluti**





Da sx: Prof. Avv. Anna La Rana, Dott. Antonio Greco, Dott. Raimondo Villano,
Prof. Gennaro Ferrara, Prof. Antonio Carosella





PARTECIPANTI:

S.E. Prefetto di Napoli Dr. Carlo Ferrigno, S.E. Pres. Tribunale Torre Annunziata Dr. Antonio Greco, Sindaco di Pompei Dr. Giovanbattista Zito, Sindaci o loro Rappresentanze di numerosi Comuni del territorio del Club, Rettore dell'Università Navale di Napoli Prof. Gennaro Ferrara, Rappresentante del Questore di Napoli Dr. Izzo, Rappresentante del Comandante dei Carabinieri della Provincia di Napoli Col. Mazzuca, Rappresentante del Direttore Scolastico della Regione Campania Prof. Geppino Fiorenza, Componente del Consiglio Nazionale di Disciplina del Ministero della Pubblica Istruzione Prof. Luigi Roscigno, Vice Presidente dell'Organizzazione Mondiale delle Donne Giuriste Prof. Avv. Annamaria La Rana, Rappresentante dell'Ordine degli Avvocati del mandamento di Torre Annunziata Vice Presidente Avv. Torrese, Rappresentante del Direttore Generale ASL Na 5 Dr. Roberto Aponte, Ispettori Comandanti della Polizia di Stato di Pompei e Torre Annunziata, Componente della Commissione "Mulieres Dignitatem" della Conferenza Episcopale Italiana Prof. Marinella Cimmino, Rappresentanti Sindacali Provinciali della Scuola, Presidente dell'Assoimprese Dr. Franco Spera, Direttore dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Pompei Dr. Luigi Garzillo, Rappresentante del Sindacato SNALS Prof. Luigi Izzo, Giudice del Tribunale Civile di Torre Annunziata Dr. Antonio Cirillo, Giudice Tributario Notaio Dr. Diego Ciro Vanacore, Giudice di Pace di Torre Annunziata Avv. Michele Grieco, Presidi e Docenti di Scuola Media Inferiore e Superiore e Direttori/Insegnanti Didattici Statali, Parificati e Privati dei Comuni del Club,





Coordinatore della Task Force "Riduzione del Crimine e Prevenzione della Violenza" della 12^ Zona del Rotary International Past Governor Prof. Antonio Carosella, Past Governor 2100° Distretto del R.I. S.E. Dr. Modesto Caputo, Assistente del Governatore del Distretto 2100 R.I. Dr. Giovanni Sur Illon De La Ville, Presidente della Commissione del Distretto 2100 R.I. Dr. Giovanni Sur Illon De La Ville, Presidente della Commissione del Distretto 2100 R.I. "Solidarietà e Assistenza agli Anziani" Sen. Prof. Boris Ulianich, Componente del Consiglio Generale della "Fondazione Pasquale Pastore" dei Distretti R.I. 2100-2110-2120 Dr. Roberto Bisogni, Delegato Interact e Componente della Commissione "Scuola-Famiglia" del Distretto 2100 del R.I. Prof. Nicola Festino, Presidente del Rotary Club di Salerno Avv. Vincenzo Giannattasio, Presidente del Rotary Club di Sorrento Ing. Aniello Falcone, Presidente del Rotary Club di Torre del Greco-Comuni Vesuviani Dr. Massimo Massaccesi, Rappresentante del Rotary Club di Nola-Pomigliano d'Arco Past President Ing. Nunzio De Falco, Rappresentante del Lion's Club Pompei Host, Rappresentante della sezione di Pompei dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro Gen. Dr. Giovanni Albano, Presidentessa Inner Wheel Pompei Maria Gracco, Presidentessa Rotaract Club Pompei Oplonti Vesuvio Est Prof. Rosita Cirillo, i Past President del Rotary Club di Torre del Greco-Comuni Vesuviani Dr. Enzo Barile e Avv. Vincenzo Veneziani, le Past President Inner Dr. Franca Elifani e Signora Marinella Matrone.





Soci presenti del Club

Dr. Raimondo Villano, Presidente

Prof. Francesco Fabbrocini, Segretario

Dr. Francesco Acri, Gen. Giovanni Albano, Dr. Gerardo Avino, Dr. Vincenzo Caldara, Prof. Carmela Cirillo, Dr. Ivo De Simone, Dr. Angelo Fabbrocini, Arch. Federico L.F. Italico, Dr. Mauro Fusco, Dr. Franco Gargiulo, Dr. Luigi Garzillo, Dr. Patrizio Magro, Dr. Francesco Manfredini, Dr. Raffaele Matrone, Dr. Catello Orlando, Dr. Adriano Russo, Dr. Franco Spera, Dr. Luigi Striano, Avv. Gennaro Tuorto, Geom. Luigi Velardo, Rag. Raffaele Verdezza, Prof. Eduardo Zampella.

Presenti, inoltre:

Numerosi rotariani di altri Club, delegazione delle Donne Giuriste di Torre Annunziata, numerosi rotaractiani di Pompei, pubblico su invito.





**Da dx: Prefetto di Napoli Dr. Carlo Ferrigno, Sindaco di Pompei
Dr. Giovanni Zito, autorità civili e militari**





In prima fila da dx: Dr. Ettore De Nardo, ADG Dr. Giovanni De La Ville

PDG Dr. Modesto Caputo, Signore Villano e Caputo





Intervento del Dr. Raimondo Villano





Dott. Raimondo Villano

Saluti e presentazione

Sua Eccellenza Prefetto di Napoli Dr. Carlo Ferrigno, Signor Sindaco di Pompei Dr. Giovanbattista Zito, Coordinatore della Task Force R.I. Crimine e Violenza PDG Antonio Carosella, Past Governor Dott. Modesto Caputo e Signora Merina, Signori Relatori Dr. Antonio Greco, Prof. Gennaro Ferrara, Prof. Annamaria La Rana, Presidenti e Rappresentanti di Club, Autorità civili, religiose e militari, Presidentesse Inner Wheel e Rotaract, Amici Rotariani, rotaractiani, gentili Signore e Signori, sono lieto ed onorato di porgervi il mio più cordiale benvenuto e di esprimervi sinceri ringraziamenti per aver voluto partecipare al convegno odierno.

La famiglia è uno dei beni più preziosi dell'umanità: in essa la persona viene generata e progressivamente introdotta, mediante l'educazione, nella comunità. Tutti i membri della famiglia hanno la responsabilità di renderla quotidianamente una scuola di socialità sempre più completa.

Un momento fondamentale per costruire una tale realtà è costituito dallo scambio educativo tra genitori e figli in cui ciascuno contribuisce in modo ordinato a far acquisire libertà responsabile nel più ampio orizzonte della società. I genitori sono i primi educatori dei figli ed hanno il diritto di essere i loro principali educatori ma, complementare al diritto, si pone il grave problema di impegnarsi a fondo in un rapporto adeguato con insegnanti e dirigenti della scuola.



Alle funzioni fondamentali della famiglia, poi, se ne sta aggiungendo negli ultimi tempi una nuova: quella di potente rete di sicurezza o ammortizzatore della perdurante crisi dell'occupazione. In tale condizione, nella vita del figlio giovane adulto hanno lo stesso grado di rilevanza il bisogno di autonomia e quello di una famiglia a cui rivolgersi e affidarsi senza timori.

D'altro canto i minori, oltre che in famiglia anche nella società, necessitano in modo particolare di ogni cura e protezione contro ogni forma di negligenza, crudeltà e sfruttamento attraverso adeguati interventi di prevenzione e repressione di crimini e violenze nonché, disposizioni legislative in modo che possa autenticamente realizzarsi la cittadinanza sociale di ciascun cittadino.

La famiglia, infine, è colpita anche da preoccupante degradazione di alcuni valori fondamentali: è nata una mentalità contro la vita che emerge in molte questioni attuali e permangono molte forme di discriminazione che colpiscono ed offendono gravemente alcune categorie di donne.

Entro queste coordinate ci accingiamo a celebrare questa giornata rotariana della famiglia, istituita alcuni anni fa dal Rotary International.

Più che ambiziosamente, realisticamente questo Club con il convegno odierno si è posto l'obiettivo di realizzare un'alta espansione del sociale intesa come confluenza di personalità caratterizzate da elevate quanto diversificate culture e professionalità che potranno contribuire ad individuare principi identificativi di analisi e di risoluzioni di talune importanti problematiche inerenti la complessa galassia dell'istituto familiare.

Il risultato, ovviamente, sarà tanto più rilevante quanto alla notevole competenza dei relatori si aggiungerà la sinergia di un proficuo confronto con voi convenuti e con le vostre idee.



In tale auspicata condizione di approdo il Rotary Club e non escluderei, se del caso, il suo livello superiore, senza occupare la sfera della politica, benché, in crisi, potrebbero sia portare all'attenzione dei soggetti istituzionalmente competenti i contenuti valutativi e propositivi emersi sia creare le condizioni per una partecipazione a specifiche attuazioni compatibilmente, ovviamente, con le proprie forze e risorse e, soprattutto, con i suoi dettami statutari, i suoi fini, la sua stessa natura di Organizzazione Non Governativa senza scopi di lucro. Per molte cause (come la scarsa preparazione, la parziale coscienza degli impegni che si assumono, l'interpretazione soggettiva e relativistica dell'amore coniugale, la corruzione dell'idea e della prassi di libertà, l'incapacità di prestare fede al consenso dato) non pochi matrimoni naufragano. Affronteremo con l'Avvocato Rotale e Docente di Diritto Ecclesiastico presso l'Università di Benevento, nonché, già Vice Presidente e attuale Consigliere Internazionale e Presidente Nazionale delle Donne Giuriste, signora Annamaria La Rana, anche Presidente Inner Wheel di Capri, le problematiche di rilevante incidenza sociale relative all'annullamento presso la Sacra Romana Rota del matrimonio, sacramento cui possono accedere tutti i battezzati, come afferma il Diritto Canonico, purchè abbiano le condizioni necessarie per contrarlo.

Modulazione della scala di valori e di interessi, rapporti tra livello di istruzione e criminalità, disadattamento scolastico, devianza, ricerca di esperienze e sensazioni nuove attraverso condotte avventurose, trasgressive, spesso rischiose, anticonformismo, sfida alle convenzioni sociali, qualità delle frequentazioni amicali sono tra le problematiche importanti che si ritrovano ad affrontare la famiglia, luogo deputato alla socializzazione primaria dei figli, e la scuola, che costituisce per gli allievi il passaggio obbligato dalla socializzazione familiare al complesso e delicato processo di inserimento nella società degli adulti.



Ne affronteremo i principali con il Prof. Antonio Carosella, già Preside nei Licei, Past Governor del Distretto 2100 del Rotary Italia, Coordinatore per la Zona 12 del Rotary International (Italia, Albania, S.Marino e ex Jugoslavia) della Task Force Riduzione del Crimine e Prevenzione della Violenza.

Domanda di competenza e offerta, costi di preparazione e formazione delle persone, rapidità di risposta alle vivaci dinamiche di mercato, articolazione dei nuovi profili professionali, vocazioni e potenzialità occupazionali territoriali, sono alcune delle complesse problematiche che affronteremo con il Prof. Gennaro Ferrara, Rettore dell'Università Navale di Napoli.

Comportamenti devianti o delittuosi dei singoli e di gruppi organizzati, turpi mercati anche di grandi proporzioni che si avvalgono di potenti strutture di reclutamento e pubblicità, sfruttamento, non di rado coinvolgono in modo impressionante, odioso e ripugnante i minorenni. Approfondiremo il tema con il Dott. Antonio Greco, Socio Onorario di questo Rotary Club e, soprattutto, Presidente del Tribunale di Torre Annunziata, particolarmente impegnato su questo fronte a livello anche nazionale ed internazionale.

Cedo, dunque, la parola alla Prof.ssa La Rana augurando a tutti voi una piacevole e proficua mattinata convegnistica.





Prof. Avv. Anna La Rana De Nardo





Prof. Anna La Rana De Nardo

L'annullamento del matrimonio presso la Sacra Romana Rota

A dire la verità non senza emozione ho accettato l'invito del Presidente Raimondo Villano e, in prima battuta, vorrei veramente ringraziarlo per questa manifestazione altamente formativa, significativa, dettata, evidentemente, dal cuore, probabilmente dalla constatazione, quale persona amante e rispettosa delle tradizioni della famiglia, di una effettiva crisi di valori oggi, sia nei rapporti tra la coppia sia, e soprattutto, nei rapporti tra genitori e figli.

Certamente, partendo da quest'ultima prospettazione, troppo spesso noi genitori, dinanzi all'insofferenza e scontentezza dei nostri figli, ci interroghiamo su cosa non abbia funzionato, dove ci si sia sbagliati nell'interagire amorevolmente con essi, quanto la società in cui viviamo, caratterizzata da forti e pressanti tensioni - causate anche dalla circolazione di droga, da scippi e violenze tra i giovani, dal diffondersi dell'AIDS, dalla mancanza di strutture plurifunzionali rivolte allo sport, alla musica ecc. appositamente create per farli socializzare - abbia la sua parte di responsabilità.

Il tema da me scelto e concordato col Dott. Villano, che anzitempo premurosamente mi ha contattato, è su "La famiglia e nullità matrimoniale presso la Sacra Romana Rota".

Sappiamo bene, introducendoci nell'argomento, che oggi in Italia esistono due tipi di matrimonio, quello civile che si attua nel Municipio, presso l'ufficiale di stato civile e quello tradizionale, concordatario che viene celebrato in Chiesa e poi trasmesso dal Parroco, entro cinque giorni dall'avvenuta celebrazione, all'ufficiale di stato civile per la dovuta trascrizione per gli effetti civili.

In effetti, mentre per il matrimonio civile non si interagisce col fattore religioso e quindi qualsiasi annullamento di matrimonio lo si attua attraverso la separazione e poi il divorzio presso i Tribunali civili, per il matrimonio concordatario - già disciplinato dall'art. 34 del vecchio concordato che



costituiva parte integrante dei Patti Lateranensi stipulati fra lo Stato e la Chiesa nel febbraio del '29 e riconfermati negli accordi di Villa Madama del 1984, all'art. 8 - si ottiene la dichiarazione di nullità matrimoniale con un procedimento che ha inizio presso i Tribunali ecclesiastici regionali, per noi il Tribunale Ecclesiastico Campano, con invio alla Segnatura apostolica per eventuali vizi di legittimità e con conseguente sentenza della Corte di Appello del luogo in cui è stato celebrato il matrimonio o è stato trascritto, per i necessari effetti civili, su domanda delle parti o di una di esse. In sostanza nel matrimonio concordatario il collegamento fra Stato e Chiesa avviene sia nella fase di costituzione e formazione del vincolo matrimoniale attraverso la trascrizione, sia nella fase di interruzione dello stesso vincolo, con le procedure proprie del diritto canonico.

In particolare, volendoci soffermare su tale ultimo aspetto, per l'oggetto dell'odierna nostra giuridica trattazione è da dire che chi ha interesse a promuovere una causa di nullità matrimoniale deve presentare una domanda, denominata libello, che deve contenere il giudice davanti al quale la causa viene introdotta, cosa si chiede e da chi si chiede; deve indicare il diritto su cui si fonda l'attore e i fatti e le prove per dimostrare quanto si asserisce; deve, inoltre, essere sottoscritta dall'attore o dal suo procuratore con i relativi recapiti, a fine di ricevere gli atti; deve contenere la data di presentazione, nonché, il domicilio o il quasi domicilio del convenuto (Can. 1504).

Il giudice, entro un mese dalla presentazione del libello, con un suo decreto lo deve ammettere o respingere. Allorché, il giudice ammette con decreto il libello dell'attore, deve contemporaneamente, nel medesimo decreto, citare le altre parti per la contestazione della lite e per concordare i dubbi. Allorquando il libello, a norma del Can. 1506, viene accolto, il decreto di citazione in giudizio deve essere dato entro venti giorni dall'istanza.

A norma poi del Can. 1508, il decreto di citazione in giudizio sarà subito notificato alla parte convenuta nonché, reso noto agli altri che dovranno comparire, mentre a norma del Can. 1513, par. 1 i termini della controversia desunti dalle richieste e dalle risposte delle parti vengono definiti, con decreto del giudice, attraverso la contestazione della lite.



Nell'ambito dell'organizzazione ecclesiastica, relativamente alla trattazione e alla definizione delle cause di nullità matrimoniale, i tribunali ecclesiastici regionali in Italia - giusto M.P. Qua cura di Pio XI dell'8/12/38, entrato in vigore il 5/9/40 - si dividono in I istanza e II istanza. Per la regione Campania la sede di Napoli, situata in Largo Donnaregina, rappresenta un tribunale di I istanza, mentre per i tribunali di Palermo, Reggio Calabria, Salerno e Benevento, la sede di Napoli \checkmark tribunale di II istanza. Il tribunale, invece, di II istanza di Napoli, nonché, di Cagliari e dello stesso tribunale di prima istanza del Vicariato di Roma è il Vicariato di Roma.

Ho ritenuto logico, per una opportuna utilità, tracciare le prime linee programmatiche per l'introduzione di una causa di nullità matrimoniale.

Nel nuovo codice di diritto canonico il matrimonio tra due persone viene definito quale patto matrimoniale attraverso cui l'uomo e la donna costituiscono tra di loro il consorzio di tutta la vita ordinato, per sua natura, al bene dei coniugi nonché, alla procreazione ed all'educazione della prole. Tale patto, tra i battezzati, \checkmark stato elevato da Cristo Signore alla dignità di Sacramento (Can. 1055).

Tale formulazione codicistica ci rappresenta un matrimonio nella sua essenza naturale con nuovi elementi presi proprio dalla Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* del Concilio Vaticano II (n. 48,1).

Infatti il matrimonio descrittoci nel Can. 1055 sopra citato, quale consorzio di tutta la vita (*consortium totius vitae*), rappresenta una comunità di vita completa, totale, che abbraccia l'intera esistenza dei coniugi, in tutti i molteplici aspetti ed ha come propri fini la procreazione e l'educazione della prole nonché, il mutuo sostegno e la mutua integrazione di entrambi.

Nella nuova formulazione codicistica il patto, *foedus*, si sostituisce al *contractus* insito nella formulazione del vecchio codice Pio-Benedettino, in quanto il legislatore canonico ha voluto, col termine patto, evidenziare maggiormente il rapporto d'amore che si instaura tra i due coniugi e non certamente quello civilistico-contrattuale, rapporto che, ampiamente trattato (48, 49) quale amore coniugale, affonda le sue radici sia nel concetto biblico riportato nella Genesi e più precisamente nel "Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna: e i due diventeranno una sola carne" (Gn. nella *Gaudiutn et Spes* del Concilio Vaticano II (n. 2,24) sia in quel concepire, nella lettura

profetica, l'unione sponsale fra l'uomo e la donna quale Alleanza unica ed indissolubile, paragonata all'Alleanza esistente fra Jahvé ed Israele (in tema Cfr. LA RANA, *Il dolo nel matrimonio canonico*, Napoli, 1983, cap. II).

Da tali considerazioni si evidenzia quindi che tutti i vizi del consenso dettati nel nuovo Codice di diritto Canonico quali l'errore (Can. 1097), il dolo (Can. 1098), la violenza (Can. 1103), nonché, i casi di incapacità a contrarre matrimonio (Can. 1095), la simulazione (Can. 1101) e la condizione apposta al consenso matrimoniale (Can. 1102), hanno a fondamento e di base la proiezione codicistica poggiante su quel patto d'amore che, dettatoci nel Can. 1055, viene poi ribadito nel Can. 1096 nella formulazione "...il matrimonio è la comunità permanente tra l'uomo e la donna, ordinata alla procreazione della prole mediante una qualche cooperazione sessuale".

Ma ahimé troppo spesso tale patto d'amore viene infranto con forzate richieste di nullità matrimoniale da parte del marito il quale ha, il più delle volte, l'obiettivo di disfarsi della moglie (e magari sposarsi in Chiesa con una donna più giovane) con una sentenza rotale che, avendo efficacia *ex-tunc*, ovvero retroagendo nel tempo, verrebbe a caducare gli effetti economici assegnati al coniuge debole - rappresentato quasi sempre dalla donna - attraverso la sentenza in sede civile di separazione riconfermata poi nel divorzio che ha, contrariamente a quella rotale, effetti *ex-nunc*.

Sovente si assiste quindi alla squallida impostazione di una causa presentata dall'uomo, attore che, nel corso dell'intero procedimento, se non anche in chiusura, pur di arrivare a tutti i costi ad una sentenza di nullità rotale, dinanzi alle schiaccianti prove e dichiarazioni della donna, parte convenuta - che cerca in tutti i modi di salvare il matrimonio in quanto valido e con esso l'unitarietà della famiglia e dei figli sofferenti e abbattuti - non esita a mentire ed a cambiare il capo di nullità matrimoniale con uno più opportuno e a lui favorevole.

In tale situazione la donna, che nella stragrande maggioranza dei casi versa in situazioni economiche difficili - in quanto anziché, dedicarsi alla sua carriera professionale ha pensato maggiormente di curare la famiglia e i figli -, dinanzi alle strategie processuali del marito attore, che ben può pagare i suoi legali, si avvilita, si abbatte, piange e con lei i figli:



la nullità rotale dei matrimonio comporterà inevitabilmente, non solo di vedere annullare dinanzi a Dio il matrimonio creatosi con un patto d'amore, ma anche la cessazione di quella parte di assegno concesso alla donna in sede di separazione civile.

Nel denunciare un caso, tra i diversi capitatimi, non posso non trattenere le lacrime proiettandomi l'accaduto: la donna, benchè, felicemente sposata e con tre figli, con un marito professionista affermato ed importante grazie ai suoi sacrifici iniziati fin nel periodo del fidanzamento (all'epoca lei lavora come segretaria in uno studio legale e tutti i suoi stipendi

serviranno a mantenere agli studi fino alla laurea il fidanzato), si vede arrivare, dopo circa trent'anni di matrimonio, una richiesta di nullità matrimoniale dal marito, interessato sia a sposarsi in Chiesa con una donna più giovane di lei, sia a non pagare più l'assegno degli alimenti ottenuti dalla donna nella sentenza di separazione civile.

Dinanzi alle non veritiere affermazioni del marito, la donna, parte convenuta nei giudizio, con la sua testimonianza nonché, con quelle dei testi, si avviava ad una decisione del tribunale ecclesiastico a lei favorevole, ovvero tesa ad una validità del vincolo matrimoniale e ciò dopo diversi anni di giudizio. Ma, nel momento in cui la donna ne usciva vittoriosa dinanzi a Dio e dinanzi alla verità, il marito, con artifici vari, introduce un nuovo capo di nullità accolto dal tribunale ecclesiastico e che si chiude con una forzata perizia clinica a lui favorevole.

La notizia è fatale per la donna: nel momento in cui sia lei che i figli stavano trovando serenità, si riapre lo scenario processuale, si abbatte, si sente sconfitta, non ha soldi, i figli ancora giovani non hanno occupazione, perderà l'assegno degli alimenti, non resiste. Muore dopo qualche settimana.

Ricevo la notizia dai figli con una commovente lettera di ringraziamento per il mio gratuito, fattivo e costante operato a difesa della loro mamma. Nei giorni addietro ero stata in tribunale e mi si era data l'opportunità di un ricorso ad un'ulteriore perizia, ma indubbiamente tutta la paradossale e lunga vicenda processuale aveva ormai logorato la donna.

Purtroppo casi di lungaggini processuali e di faziose richieste di nullità matrimoniale a danno della donna e con essa dei figli si verificano troppo spesso.



Chiaramente il Santo Padre ha raccomandato agli avvocati rotali, durante le Sue udienze, di ponderare e limitare i casi e i capi di nullità matrimoniale da presentare nelle opportune sedi ecclesiastiche di competenza.

Ma anche e soprattutto dal punto di vista civilistico la donna non riceve protezione in sede di delibazione della Corte d'Appello della nullità rotale del suo matrimonio.

Innanzitutto Š da precisare che per potere attribuire efficacia civile alle sentenze ecclesiastiche di nullità di matrimonio, giusta la portata dell'art. 8, n. 2 del vigente Concordato (parte integrante degli Accordi di Villa Madama del 18 febbraio 1984, come succitato) la Corte d'Appello deve accertare che il giudice ecclesiastico era il giudice competente a conoscere la causa; che nel procedimento davanti ai tribunali ecclesiastici è stato assicurato il diritto di agire e resistere in giudizio delle parti in modo non difforme dai principi fondamentali dell'ordinamento italiano ed infine che ricorrano "le altre condizioni richieste dalla legislazione italiana per la dichiarazione di efficacia delle sentenze straniere", rinviandosi in tal modo alle disposizioni dettate in merito dagli artt. 796-797 del codice di procedura civile.

Per l'applicazione di tali articoli il Protocollo addizionale al punto 4 lettera b, nell'intento di facilitare la delibazione delle sentenze ecclesiastiche di nullità, dispone che mentre in sede di delibazione di sentenze straniere si esige che la sentenza delibanda sia passata in giudicato, nell'ipotesi in esame, non passando mai in giudicato le sentenze ecclesiastiche in materia matrimoniale, (dispone) che essa sia diventata esecutiva per il diritto canonico, essendosi formata una doppia decisione conforme.

La Corte d'Appello, inoltre, in sede di delibazione non dovrà fare un controllo di merito sull'attività dei Tribunali ecclesiastici ovvero non potrà porre ad oggetto del proprio esame la correttezza e congruità sostanziale della sentenza o l'esattezza o meno dell'applicazione da essa sentenza fatta delle norme di diritto canonico, costituendo ciò un'indebita ingerenza nella libertà di giurisdizione e di giudizio della Chiesa, tenuto conto anche che, giusta normativa in esame "ai fini dell'applicazione degli artt. 796 e 797 c.p.c. si dovrà tener conto della specificità dell'ordinamento canonico dal quale è regolato il vincolo matrimoniale...".

Per l'aspetto peculiare che ci interessa in questa sede, è da sottolineare che l'art. 8 del vigente Concordato si chiude con una norma finalizzata a tutelare, ma solamente in via transitoria e temporanea, il coniuge economicamente più debole.

La normativa, per le proiezioni sopra riportate, non ci soddisfa affatto. Infatti alla Corte d'Appello, nella stessa sentenza che da esecutività alla decisione canonica di nullità, si attribuisce la semplice e - mi si consenta - ponderata facoltà di statuire "provvedimenti economici provvisori a favore di uno dei coniugi il cui matrimonio sia stato dichiarato nullo, rimandando le parti al giudice competente per la decisione definitiva sulla materia".

Non ci soddisfa, ripeto, la normativa, perché, nelle ipotesi sopra riportate la donna, nella stragrande maggioranza dei casi soggetto debole non solo economicamente, ma anche moralmente, con che spirito e con quali mezzi affronterà il giudice competente per la decisione definitiva? Qual è il sostegno che lo Stato darà concretamente a tale donna, dinanzi ad un'oculata difesa del marito moralmente ed economicamente più forte e quindi ben assistito dai suoi legali? Non dovrà, ci si chiede, lo Stato, in tale fase, intervenire per riequilibrare il tutto col riconfermare in tale sede lo stesso assegno di mantenimento che aveva statuito in sede di separazione civile?

La politica delle pari opportunità, propugnata e diffusa con la legge 125 del 1991, non dovrà essere considerata anche in tale sede come applicazione analogica o come *ratio legis*?

Interrogativi questi che indubbiamente esigono risposte, magari con un'adeguata riforma legislativa o con pronunciati giurisdizionali atti a sostenere fattivamente e con adeguati provvedimenti economici quel coniuge che, ripetiamo, in tale fase processuale, si trova veramente in situazione di grave bisogno.

Va da se la considerazione che, in caso di nullità provocata da una delle parti, si applicano le norme sul matrimonio putativo a favore dell'altro coniuge. Per quanto, invece, attiene al diritto al risarcimento del danno per il coniuge in buona fede che ha subito la nullità, la giurisprudenza ritiene che non solo questo coniuge debba provare, in un'ipotesi di estrema

ratio, che colui che ha voluto la nullità era ben a conoscenza delle cause invalidanti esistenti già prima del matrimonio, come ad esempio dei propri problemi di equilibrio nervoso, mentale o cause di natura psichica ignoti al coniuge in buona fede, ma anche, cosa veramente difficile da dimostrare, che tale



persona ben sapeva che da questi problemi e anomalie poteva discendere la nullità del proprio matrimonio (Cass. 27/04/1993 n. 4953).

Un'attuale ipotesi di anomalia psichica ci viene dalla lettura di una recentissima sentenza della Corte Suprema di Cassazione Sezione I n. 4387/00 che ha respinto il ricorso proposto dalla Sig.ra Carla M. (atto notificato in data 7/11/97) contro Carlo B. avverso la sentenza resa *inter partes* dalla Corte di Appello di Firenze (n. 875 del 2/6/97 notificata, a cura del comparente Rag. Carlo B., il 28/7/97) con la quale è stata dichiarata efficace in Italia la sentenza ecclesiastica del Tribunale Apostolico della Rota Romana n. 94/95 dell'1/12/95 sull'incapacità psichica "*ad adsumenda onera coniugalia*", e più precisamente per omosessualità del comparente, Can. 1095, par 3.

Il Carlo, benché, coniugato e con un figlio, dopo oltre trent'anni di matrimonio chiede in prima istanza l'annullamento del matrimonio per esclusione dei figli (Can. 1101, par. 2). Ma poiché, tale capo, visibilmente non veritiero, viene respinto dal tribunale ecclesiastico, l'attore ripropone la richiesta di nullità matrimoniale per un altro capo di nullità, ovvero per grave mancanza "di discrezione di giudizio circa i diritti e i doveri matrimoniali essenziali da dare e accettare reciprocamente" (Can. 1095, par. 2), richiesta che alla fine viene concessa dal tribunale della Sacra Romana Rota ma per un ulteriore capo di nullità, ovvero per l'incapacità psichica sopra riportata (omosessualità del comparente, Can. 1095, par 3).

Come farà ora la signora Carla, che ha difeso inutilmente, in ogni sede e grado, la validità del suo matrimonio, quasi cieca (così come si legge negli atti di difesa del suo avvocato) ad ottenere il risarcimento del danno attraverso l'assurdo meccanismo sopra riportato?

E' a questo punto che necessariamente la magistratura civile dovrà pronunciarsi, per il futuro, nelle sedi competenti, sulla fattispecie oggetto della nostra odierna conversazione.





Prof. Gennaro Ferrara





Famiglia e lavoro

Rettore Magnifico Prof. Gennaro Ferrara

L'argomento che mi è stato assegnato è famiglia e lavoro. Senza voler dare una gerarchia di valori a questi due termini, se mi è consentito, vorrei prima parlare del lavoro e poi "planare" sulla famiglia e sull'importanza della famiglia a tale riguardo. Francamente ho qualche perplessità per quanto riguarda il ritorno, il planare, appunto, sulla famiglia. Ma sono convinto che mi perdonerete anche su alcune inadeguatezze.

Per quanto riguarda il lavoro, oggi, penso che innanzitutto bisogna considerare il lavoro in funzione di quelli che sono i cambiamenti nella società moderna.

Il lavoro, in un certo senso, fa cambiare la società e a sua volta la società chiede un adeguamento delle prestazioni di attività lavorative ai cittadini.

Allora, se noi prendiamo in considerazione i grandi cambiamenti della società moderna e quelli che più direttamente influiscono sulla modalità di svolgimento del lavoro, certamente è il processo di internazionalizzazione dell'economia.

Oggi si parla di mercato globale, ci sono nella società contemporanea delle spinte che apparentemente sembrano contrapposte tra spinte localistiche, che si identificano, sostanzialmente, con l'affermazione di valori: ognuno di noi cerca di individuare le radici del suo essere, siamo tutti orgogliosi, ad esempio, di essere napoletani, meridionali e così via.

Ma, nello stesso tempo ci rendiamo pure conto delle difficoltà di appartenere a queste radici, poiché siamo anche consapevoli che oggi il mercato è globale, la moneta tra poco sarà unica, anche materialmente, e sappiamo oggi che la politica economica e finanziaria del nostro Paese risente sempre più, oggi, nelle proprie scelte, di quella che è la politica comunitaria.

Ma non è solo l'Europa che diventa un'area unica dal punto di vista economico come anche, fra non molto, politico: anche altre aree del pianeta effettuano, in un certo senso, processi di concentrazione. Prendete, ad esempio, gli Stati Uniti, il Canada ed il Messico, che sempre più svolgono intensa attività di integrazione economica; sono più indietro di noi in questo processo, ma anche lì si tende verso questa soluzione. E così, anche in Estremo Oriente, il rapporto che c'è tra il Giappone, la Corea e gli altri Paesi dell'area è sempre più intenso.



Ma non è solo l'Europa che diventa un'area unica dal punto di vista economico come anche, fra non molto, politico: anche altre aree del pianeta effettuano, in un certo senso, processi di concentrazione. Prendete, ad esempio, gli Stati Uniti, il Canada ed il Messico, che sempre più svolgono intensa attività di integrazione economica; sono più indietro di noi in questo processo, ma anche lì si tende verso questa soluzione. E così, anche in Estremo Oriente, il rapporto che c'è tra il Giappone, la Corea e gli altri Paesi dell'area è sempre più intenso.

Noi andiamo, quindi, verso una società sempre più globalizzata, in cui il mercato dei capitali, delle merci e così via rappresentano solo aspetti di una globalizzazione complessiva.

Va, poi, osservato un altro aspetto molto importante, l'innovazione tecnologica: in questo campo, probabilmente, non si sono avute grandi scoperte in quantità maggiore rispetto al passato.

Però certamente è molto più pervasiva l'innovazione tecnologica oggi, sempre più tende a ramificarsi ma, innanzitutto, sempre di più si abbrevia il tempo della innovazione, dalla scoperta alla sua utilizzazione per fini produttivi.

Questo è il vero fatto moderno che contraddistingue la modernità della società di oggi.

Sempre più si accorcia il tempo della utilizzazione ma, naturalmente, aumenta anche il tasso di obsolescenza dell'innovazione.

Oggi un prodotto innovativo ad alta concentrazione di capitali, ad alta concentrazione di ricerca, eccetera, dopo brevissimo tempo è fuori mercato perché viene superato da altri oggetti.

Ora tutto questo caratterizza l'innovazione tecnologica ma anche l'innovazione organizzativa. Il dramma che noi oggi affrontiamo consiste nel non sapere immediatamente adeguare la formazione, l'aggiornamento delle persone per poter utilizzare parallelamente le innovazioni tecnologiche.

Potrei parlare di quanti impianti nuovi vengono comprati, particolarmente nella pubblica amministrazione, e mai utilizzati perché non c'è il personale che sappia utilizzare i nuovi prodotti.

Così è per noi stessi. Io, ad esempio, ho un cellulare che fa molte cose ma io faccio soltanto il numero telefonico, ho imparato pure che si ripete senza ricomporlo. Quante funzioni io non utilizzo, noi non utilizziamo perché l'innovazione tecnologica è un fatto, ma il suo utilizzo diventa sempre più complesso, occorre sempre più preparazione, aggiornamento.

Cambiano le strutture organizzative, ho detto: faremo qualche considerazione sulla flessibilità delle imprese.

La flessibilità deriva proprio da questa esigenza di correre, diciamo, per utilizzare queste innovazioni. In più c'è il problema dell'ambiente. Oggi il bilancio ambientale non è una cosa che riguarda soltanto l'ecologista: anche il ragioniere deve fare il bilancio ecologico della propria azienda.

Tutto ciò per sottolineare come quanto riguarda l'innovazione deve essere sempre più coniugato con l'equilibrio ambientale.



Io credo che oggi, la nostra Provincia e, poi, forse in particolare, la Città di Napoli, sono evidentemente interessati da questo problema ambientale. Sarebbe facile fare ricorso, ad esempio, a quello che oggi si verifica con le discariche. Non aver saputo considerare che l'ambiente, le problematiche che derivano dall'equilibrio ambientale costituiscono una risorsa per ulteriori attività produttive, per nuove innovazioni, per nuove possibilità occupazionali, essere stati sempre impostati in una condizione di difesa, avere considerato l'ambiente come vincolo, come una serie di orpelli e così via, ci ha fatto giungere alla situazione in cui ci troviamo adesso, in cui non sappiamo dare delle risposte adeguate. Mentre se noi esportiamo l'immondizia nostra in Emilia Romagna vuol dire, in effetti, che lì hanno saputo fare una risorsa di quello che per noi adesso è soltanto un incidente. Vedo qui Sua Eccellenza il Prefetto Ferrigno, che certamente queste cose le vede in un modo molto diverso da come io qui, in un modo molto superficiale, le sto considerando perché si trova ad essere direttamente coinvolto. Voglio dire che la programmazione di un Comune, oggi non può essere fatta senza tener conto delle problematiche ambientali: il Comune di Napoli nella zona occidentale, nel porto, nella zona orientale deve saper adeguare la riconversione produttiva delle industrie in crisi, perché superate, in nuove aziende, prevalentemente delle attività terziarie; nel saper svolgere questo ruolo, in effetti, si gioca molto dello sviluppo della città in questo periodo. E non credo che ciò sia valido soltanto per Napoli, ma anche per Torre Annunziata, e così via. La riconversione produttiva è, quindi, l'occasione per sviluppare, in termini ambientali nuovi e moderni, una diversa realtà della società che tenda conto degli aspetti di quest'ultima nel loro complesso.

Pensate, ad esempio, all'aumento di vita media delle persone. Noi parliamo della scuola, parliamo dei cicli scolastici, dell'Università, eccetera. Ma lo facciamo sulla base di parametri stabiliti quando la vita media era di cinquanta-sessanta anni; adesso si avvicina agli ottanta, ed è vero pure che nessuno vuole considerarsi definitivamente pensionato, nel senso di non svolgere nessun'altra attività lavorativa, dai sessant'anni in poi.

Questo è, quindi, uno dei grossi problemi della società contemporanea: l'aumento della durata della vita media. Ci sono gli sconvolgimenti, che saranno sempre più marcati se non affrontati in modo adeguato, relativi ai flussi migratori, e alla base c'è il problema delle nascite. Quanto detto, a "volo d'uccello", serve per sottolineare la necessità di politiche economiche, finanziarie, sociali molto più sistematiche a tal riguardo, perché non sono, questi, processi che si arrestano a breve distanza di tempo, ma sono innanzitutto globali e saranno, nel tempo, sempre più accentuati.

Ora, come si riflettono tutte queste cose sul modo di essere del lavoro?

Mi rendo conto che quanto accennato meriterebbe una puntualizzazione, approfondimenti.

Certamente il lavoro richiede oggi all'uomo preparazione diversa da quella del passato e la Scuola, l'Università, stentano ad adeguare i processi formativi a queste esigenze. Se una persona dura nel mondo del lavoro per quaranta-cinquanta anni, quante volte cambierà il suo lavoro in questo periodo per effetto delle innovazioni tecnologiche ed organizzative di cui dicevo prima?



Non possiamo più pensare che una volta vinto un concorso, per quanto riguarda il pubblico impiego, si possa prescindere da un continuo processo di aggiornamento, se non si vuole essere superati ed essere a quarant'anni "fuori mercato". Questi non sono, certamente, fenomeni del tutto nuovi, ma certamente si pongono alla società moderna in modo molto più vistoso rispetto al passato. E così per quanto riguarda il ciclo formativo, la Scuola italiana e l'Università.

Noi siamo abituati a studiare nelle scuole sempre i principi, all'inizio di un percorso formativo, come pure all'Università. I principi studiati al primo anno, poi al secondo, e così via. Ma quali sono gli inconvenienti che un percorso formativo così basato genera nell'Università?

Noi sappiamo che oggi il laureato, nel nostro Paese, ha in media ventisei-ventisette anni, cioè rimane nell'università mediamente sette-otto anni anziché i quattro previsti; c'è un tasso di abbandono tra il sessanta ed il settanta per cento, almeno in alcune Facoltà. Il tasso di abbandono deriva da tante cose: dalla incapacità di adeguare, ad esempio. A volte si va fuori corso per sette o otto anni non per tanti esami, ma per due o tre che non si riesce a superare, e sono sempre gli stessi; molto spesso non riusciamo, nei Consigli di Facoltà ad affrontare questo argomento perché facilmente esso collide con il principio della libertà dell'insegnamento.

Però, così operando, viene fatta ricadere, sullo studente, l'incapacità ad affrontare questi problemi all'interno dei Consigli di Facoltà. Allora io dico che quando noi ci presentiamo in un contesto internazionale con un laureato medio che ha ventisei-ventisette anni, un numero di laureati che è inferiore a quello degli altri Paesi (perché, poi, noi abbiamo meno laureati degli altri Paesi); quando noi abbiamo un tasso di abbandono del settanta per cento, dobbiamo renderci conto che tutto ciò significa che noi non avremo mai una Università moderna.

E qui lo dico molto sommessamente, come Docente di Economia Aziendale e come Rettore. Pensate, ad esempio, alla difficoltà nell'organizzare i primi anni: le aule, la docenza, e così via, calibrate sulla previsione di mille matricole, pur sapendo che solo trecento arriveranno alla laurea. Nondimeno nel primo anno dobbiamo avere tutti i docenti di tutte le materie del primo anno, aule affollate, e così via: sapendo che poi arriveranno soltanto in trecento.

Ma in quale azienda si organizza un servizio in un modo così strano sul piano razionale, dove ci sono mille all'ingresso e soltanto trecento con il percorso concluso?

Ed allora il problema della riforma universitaria, il passaggio da quattro a tre anni: non è un fatto per far finire prima, perché sarebbe veramente insensato; si tratta, invece, di arrecare una vera rivoluzione all'interno del percorso formativo dello studente. In una Facoltà di Giurisprudenza, per esempio, Diritto Privato, Diritto Pubblico, sono materie che è chiaro che devono essere insegnate, perché altrimenti non è possibile intraprendere lo studio del Diritto Commerciale, mancando la consapevolezza di elementi di Diritto Privato.



Analogamente, quanto riguarda l'Economia, non è pensabile che si possa studiare la Politica economica se non si conosce l'Economia Politica, né la Ragioneria se non si conoscono gli elementi dell'economia e dell'azienda.

Però, adesso, si tratta di vedere il quantum di notizie, di informazioni, di nozioni, di conoscenze per le materie istituzionali, quelle che sono strettamente indispensabili per completare un ciclo formativo che si deve concludere dopo tre anni; realisticamente, e che sia contemporaneamente in grado di fornire una cultura di carattere generale essenziale, ma anche una professionalità, in tre anni e, magari, nei due anni successivi ampliare lo spettro delle materie più di carattere formativo.

In effetti, la riforma cerca di adeguare le caratteristiche del percorso formativo a quelle che sono le esigenze del mercato del lavoro.

Questo è, in un certo senso, ciò che sta avvenendo in questo momento nelle Università, a volte anche con grande contrasto che si verifica tra discipline, perché si tratta di una vera e propria rivoluzione! E io credo che, in effetti, quello che si sta verificando nell'Università oggi e nella Scuola anche (qui ha fatto da riferimento così bene, da grande maestro, il Professore Carosella che mi ha preceduto) è una tensione continua di adeguare la formazione, l'aggiornamento, le esigenze al mondo del lavoro.

Ci sarebbero tante altre cose da dire a questo riguardo, me ne rendo perfettamente conto!

Vorrei cercare, e qui forse è un po' più complicato, di "planare" sulla famiglia in questo contesto. Molte istituzioni sono certamente in crisi, si è detto. Io non so fino a che punto si può parlare di crisi della famiglia, non sono un sociologo né docente di materie umanistiche, certamente studi più congeniali, sono un modesto Docente di Economia Aziendale e su questo aspetto vorrei portare il discorso.

Ma certamente si tratta di vedere fino a che punto la famiglia, concepita in un certo modo, può essere adeguata alla società moderna, perché la famiglia è una istituzione millenaria che, però, è stata sempre per funzione, per modo di essere, anche per organizzazione, specchio della società e viceversa.

Credo che nella famiglia si realizza certamente l'amore coniugale finalizzato alla procreazione, ma con la procreazione occorre anche capire che, passatemelo proprio in modo brutale, non è che il genitore deve pensare che il figlio deve essere una estensione della propria persona sia fisica e sia spirituale nel futuro: questo è uno degli elementi di crisi!

Anche perché è in crisi il genitore stesso, nella società contemporanea e, quindi, il figlio che rigetta una cosa del genere può costituire anche un fatto positivo.

Io su questo mi scuso con il Prof. Carasella, può darsi che non sia d'accordo con lui.

E voglio fare questo riferimento (non so fino a che punto può essere considerato in questa sede ed essere, dunque, pertinente): noi abbiamo fatto un'indagine sulla managerialità ed imprenditorialità nell'Italia meridionale.



Noi sappiamo che il tessuto produttivo della nostra regione, di tutto il Meridione, è fatto molto spesso di piccole, piccolissime aziende a carattere familiare.

Nel settore del turismo, ad esempio, a parte i grandi alberghi, la maggior parte degli operatori sono piccole, piccolissime aziende, con una durata di vita media molto breve; tale scarsa longevità, talvolta, caratterizza anche le medie e grandi imprese.

Molto spesso ci siamo chiesti se esista un qualche tipo di cultura di impresa che spieghi e motivi la breve durata di una azienda che pure è, in effetti, l'emanazione e la proiezione di una persona.

Ed allora abbiamo cercato di fare un'indagine per vedere quale è la cultura di impresa imperante nella nostra Regione. Ora noi, al Meridione, siamo orgogliosi di essere portatori di una cultura classica, umanistica ed io devo anche dire, molto sommessamente, che non sempre questa cultura di cui noi siamo portatori riusciamo a trasformarla in cultura di impresa.

Il vero problema del Mezzogiorno, della nostra Regione e della nostra Provincia è, a volte, forse proprio questo, insomma: di non sapere adeguare e trasformare la cultura di cui noi siamo portatori, in una cultura di impresa che fa nascere nuove iniziative economico-produttive, che ampli quelle esistenti.

Allora abbiamo un'indagine tra diversi imprenditori.

Semplifico tutta la parte metodologica, e lascio a voi immaginare le risposte.

Domanda: l'imprenditore meridionale ha fiducia nella politica, nei propri rappresentanti?

Io non vi do la risposta, ma immagino quella che insieme possiamo pensare!

L'imprenditore ha fiducia nelle Organizzazioni di Categoria? No!

Ha fiducia nelle banche, nei fornitori, nei propri dipendenti, nei propri clienti, che pure comprano la merce?

Ha fiducia in che cosa?

Ha fiducia in se stesso!

Cioè questo imprenditore è un mito!

Cioè egli è l'unico che capisce!

E' talmente bravo, è talmente consapevole di ciò, come anche del fatto che gli altri non lo capiscono, che non trasmette nulla del proprio patrimonio culturale ed imprenditoriale!

La cultura imprenditoriale, nel Mezzogiorno, è una cultura fine a se stessa, di cui si è depositari, e nulla viene trasmesso, se non il senso di sfiducia negli altri. Gli altri non sono dei potenziali imprenditori, è solo gente che non capirà mai!



Pure nella famiglia, molto spesso, il genitore che dice al figlio di tacere (lo dice perché il padre lo diceva sempre a lui!) per cui il figlio, alla lunga, si convince di essere non un ragazzo in formazione, ma un piccolo deficiente. E così, cosa vi aspettate che diventino i figli degli imprenditori dopo aver vissuto con persone fortemente permeate dal mito di se stesse? Noi abbiamo la legge sull'imprenditoria giovanile: molti dicono che è fatta per i figli degli imprenditori, prevalentemente. Tuttavia, alla fine, nella realtà che cosa capita? Capita che l'imprenditore, che pure è molto più legato ai figli di quanto lo sono quelli degli altri Paesi, tanto che vuole dare tutto ai figli, tutto, tutto, magari pure raccomandazioni, non ha fiducia nel figlio, se non nella misura in cui il figlio faccia esattamente tutto quello che lui dice, quello che lui vuole. E il figlio molto spesso non è d'accordo! E, allora, o il figlio si mimetizza e diventa anche lui, se è bravo, un imprenditore "mito" oppure, se non ne è capace, non riuscirà a far vivere l'azienda di cui sarà diventato il proprietario. L'imprenditore, a sua volta, proprio perché ama i figli, non separa la proprietà dal management! Mai! Deve essere sempre lui l'artefice! Sapete quante aziende falliscono nel Meridione per questa mancata separazione della proprietà rispetto al management! Mi è consentito, forse, fare solo un riferimento: pensate al Comandante Lauro. Lauro è stato un politico che, forse, ha combinato più guai di tutti i successivi politici. Ma Lauro è stato anche un grandissimo imprenditore! Io sono andato in Cattedra con un libro, "Analisi dell'investimento marittimo", e vi devo dire che, attraverso i dati che ho potuto utilizzare delle sue scelte, ho potuto capire che era veramente un grande imprenditore. Però ha avuto un torto: quello di avere accentuati tutti i torti dell'imprenditore meridionale. Io lo prendo a riferimento proprio per questo motivo: non ha separato il management quando ha capito che i figli, forse, non erano le persone più adeguate per poter portare avanti l'azienda, ha avuto il torto di sopravvivere pure per molti anni: la conclusione della vita fisica dell'individuo è stata, così anche la conclusione della vita dell'azienda che lui stesso aveva creato e sviluppato in quel modo.

Allora, mi domando, che cosa deve avvenire, uno scontro tra la giovane generazione e l'imprenditore "mito"?

E, vedete, io mi rendo conto che mi assumo una responsabilità grande, perché, sono un Docente, ma io dico: sì, deve avvenire uno scontro!

Perché il figlio in queste circostanze o rinuncia ad essere una persona pensante, o se ne va dall'azienda e ne crea una nuova.

Ed allora sì, io credo che l'avvenire sia molto su questi aspetti. Non lo so fino a che punto quanto esposto possa essere pertinente con le problematiche riconducibili al concetto di famiglia, ma certamente non sono in grado di affrontare tali argomenti, come dicevo prima, in termini diversi.

Però credo che le questioni fin qui esaminate rivestano indubbia importanza ed urgenza per le evidenti implicazioni di carattere economico, sociale e, di conseguenza, dal punto di vista più complessivo, di carattere umano.

Vi ringrazio per la pazienza.





Prof. Antonio Carosella, Prof. Gennaro Ferrara, Dr. Raimondo Villano





Prof. Antonio Carosella
Famiglia e scuola

Con il proposito, con la volontà di rimanere nei tempi, ho preferito mettere su carta per segnare i limiti del mio intervento. Spero che questi limiti risulteranno accettabili.

L'argomento del rapporto tra scuola, famiglia, lavoro, sebbene sia stato trattato fin quasi a ridursi ad un luogo comune, si ripropone alla nostra attenzione ogni volta con rinnovata e moltiplicata rilevanza. Oggi, addirittura, con drammatica urgenza.

La ragione del continuo riproporsi della medesima tematica è semplice e facilmente intuibile, riguardando essa tutte le generazioni, nessuna esclusa, va continuamente riveduto, riconsiderato ed aggiornato il quadro dei riferimenti generali nonché, l'insieme delle relazioni, anch'esse mutevoli, che si stabiliscono tra i singoli termini dell'enunciato. Infatti, come muta la società nel suo complesso, cosa muta anche la rete dei rapporti reciproci tra i tre fattori dei quali oggi ci occupiamo. La prima osservazione che si impone con tutta evidenza è che sia la famiglia, sia la scuola, sia il lavoro attraversano una fase di profonda trasformazione.

I più, forse, preferirebbero far ricorso alla parola crisi con l'intenzione di sottolineare la condizione di incertezza e rischio di sfaldamento e di disorientamento che sembrano caratterizzare la situazione ai nostri giorni. Io ritengo che lo stato di crisi sia connaturato alla storicità delle tre istituzioni e, pertanto, ineliminabile dalle stesse, immerse come sono nel flusso del mutamento proprio di tutto ciò che è condizionato dal tempo perché è nel tempo.

Ciò si premette per evitare di ripetere la lunga e improduttiva geremiade che accompagna e connota ogni discorso sui temi o, se si preferisce, sui problemi in questione.



Ed anche per bandire quel pur umanissimo sentimento della nostalgia che fatalmente inclinerebbe le nostre riflessioni verso il rimpianto sterile di un passato che non è possibile e, forse, non sarebbe né giusto né utile richiamare in vita.

Mette conto, invece, avviare il discorso proprio partendo dalla ricordata crisi, non per fermarvisi e tantomeno per cercare di individuare responsabilità con il proposito di farne accorata o indignata denuncia, bensì per rintracciare i molteplici aspetti della negatività, implicita nel senso della parola crisi, oltre a questi aspetti anche gli indizi e i barlumi di un possibile superamento delle difficoltà attuali. E comincerei con il fugare ogni residua ombra di pregiudizio dalla stessa parola crisi, la quale è un aspetto del progresso.

Se di una certa situazione, quale che essa sia, non cedono a spinte modificatrici le varie parti di essa, non si ha mutamento ma stagnazione e questa non è meno gravida di pericoli di quanto lo sia il movimento verso il nuovo.

Insomma, se nel concetto di crisi si addensano e si concentrano tutte le negatività che sono alla base della nostra ansia e della nostra inquietudine di viventi, per reagire adeguatamente ad esse noi dobbiamo essere capaci di spiegarci l'esistente nelle sue cause e capire i rischi che in essi si annidano per scongiurarne o contenerne le conseguenze negative e per favorire e sostenere lo sviluppo delle potenzialità positive che sempre, sottolineo sempre, permangono in ogni umana situazione. In tal modo, la perenne dialettica della storia per tutto ciò che è in potere dell'uomo, fruisce senza eccessivi traumi e senza sterili pessimismi ma anche senza acritici ottimismo.

Se, dunque, oggetto della nostra sollecitudine è la visione del percorso di vita e di impegno che ogni essere umano affronta per formarsi alla vita e prepararsi al lavoro, è questo il segmento che ci interessa, non c'è dubbio che il nostro discorso debba prender le mosse dalla famiglia in quanto luogo primariamente, non solo in senso cronologico ma anche in senso axiologico, deputato all'educazione ed attraverso essa alla formazione.

Orbene, anche a voler essere ottimisti, io credo che nessuno vorrà negare che è proprio l'istituto della famiglia ad essere in crisi oggi e non soltanto per le ragioni che a monte rendono precaria la stessa



unione dei genitori e che genericamente possono essere riconducibili genericamente ai due fattori della cosiddetta liberazione sessuale e del livello raggiunto dalla donna nel lungo processo storico di conquista della parità bensì principalmente perchè nell'ambito della famiglia, ecco la prima indicazione, è venuta meno anche quella autorità che configurandosi con la responsabilità e la durata di quella che si è soliti definire la cellula fondamentale della società.

Di questo processo gli studiosi, sociologi, psicologi, moralisti hanno indicato varie cause le quali, sommandosi negli anni, ne hanno enormemente accresciuto la complessiva forza dirompente ed eversiva sul preesistente ordine e costume di vita. Dalla presenza sempre più massiccia e invadente della televisione e dei mass media in genere alla rivoluzione culturale sessantottesca con la clamorosa e rovinosa contestazione dell'autorità in ogni sua forma e manifestazione, dalla incontenibile suggestione del consumismo ai movimenti di liberazione di vario tipo, primo fra tutti il femminismo.

Non presumo di aver indicato se non alcune, poche delle cause del profondo mutamento intervenuto nella famiglia e che rinvia, ovviamente, ad un gran numero di concause di altri riferimenti dei quali, perciò, per brevità io tacerò.

La struttura piramidale dell'organizzazione familiare con al vertice il padre ed in subordine la madre e con alla base i figli a loro volta disposti in uno schema anch'esso gerarchico fondato sull'età e spesso anche con la presenza in posizione apicale delle figure dei nonni ha retto alle turbolenze della storia per millenni, soprattutto perché, ecco il punto, come nucleo associativo ha potuto conservare immuni da insidie aperte o dissimulate il solido fondamento dei principi naturali e soprannaturali che ne legittimavano e ne sacralizzavano l'esistenza.

All'interno di quel nucleo sono sorti e si sono alimentati gli affetti, i quali hanno protetto i singoli componenti con l'istintiva certezza della reciprocità ma al tempo stesso li hanno inseriti con altri vincoli volontari in aggiunta a quelli imposti dall'autorità.

L'autorità, poi, temperata dal rapporto di amore traeva la sua legittimazione dalla responsabilità educativa che essa assumeva ed esercitava nei confronti della prole oltre agli altri obblighi derivanti dal mantenimento della stessa.



D'altra parte, questo come uomo di scuola mi preme sottolineare, l'autorità era anche una componente ed una condizione del processo educativo tanto più valida ed efficace in quanto non imposta con atto di imperio ma offerta con gesto d'amore. Non c'è magister che riesca ad insegnare qualcosa se non sia fornito di una qualsivoglia forma di autorità nei confronti dei discenti. E' evidente ma non del tutto rilevante l'aspetto economico di tale rapporto inteso alla conservazione e alla sopravvivenza del gruppo come elemento e fondamento dell'organizzazione sociale e della sua durata.

Ho parlato poc'anzi di principi naturali e soprannaturali della famiglia; richiamo quel concetto per notare che il processo di lento ma inarrestabile sfaldamento della stessa ha avuto inizio quando nella sua compagine ha fatto breccia la tendenza secolarizzante della cultura contemporanea. Una volta sostituita all'immagine-modello della sacra famiglia il principio interpretativo e fondativo di una comunità di interessi prevalentemente economici al posto della comunità di affetti in cui trova senso anche l'etica del sacrificio e della gratuità del dono era aperta la via alla secolarizzazione dell'istituto.

L'elaborazione giuridica dei rapporti familiari, secondo i principi di un liberalismo sempre più spostato dal livello politico al livello personalistico ha reso più ansiosa l'atmosfera all'interno del gruppo ed ha nei casi migliori incrementato il senso della responsabilità dei suoi componenti almeno rispetto alla legge positiva ma, nel complesso, ha reso il gruppo stesso più permeabile alla ideologia del consumismo con la conseguenza di spostare certi valori fondanti di natura morale verso il soddisfacimento di bisogni di ordine materiale e, come tali, effimeri ed inessenziali.

Durante la seconda metà del secolo testé trascorso la funzione educativa della famiglia è stata insidiata e a poco a poco surrogata da altre agenzie, concorrenti ma non analoghe né nelle finalità né negli strumenti della persuasione e, in genere, della psicagogia. Si pensi soltanto all'enorme sviluppo e rilievo assunto dall'informazione nella vita individuale e collettiva a tutte le età (perché sono proprio questi strumenti nuovi dell'informazione che portano le medesime informazioni indifferentemente ad uomini di tutti i livelli di età).

Quando la famiglia ha preso atto di non possedere più l'autorità, nel senso più alto della parola, cioè come riconosciuta superiorità nel possesso delle regole della vita, ne ha fatto carico alla scuola (ed ecco



un altro punto dolente) in quanto anch'essa deputata alla funzione educativa senza accorgersi o fingendo di non accorgersi che anche la scuola subiva la medesima corrosione del proprio armamentario educativo che era stato sì valido nel passato nella misura in cui aveva funzionato in premessa ed in accordo anche la famiglia ma non lo era più o lo era sempre meno nella convinzione che fosse la scuola ad essersi quasi separata dalla società, vi ricordate quanti hanno parlato e quanto hanno parlato della cosiddetta separatezza della scuola, frettolosamente si pensò di porre rimedio alla mancata collaborazione dei due istituti, cioè della scuola e della famiglia, con una onerosa e farraginoso opera di socializzazione della scuola attraverso l'istituzione degli organi collegiali di governo della stessa in un momento storico che esigeva sì l'innovazione ma che trovava quasi esausti gli organismi che avrebbero dovuto inventarla e praticarla.

Entrambi, la famiglia e la scuola, hanno consumato preziose energie nello sforzo di realizzare la comune finalità di infondere nuova efficacia alla propria funzione educativa ma sui loro sforzi congiunti, ancorché non sempre armonizzati, hanno prevalso gli allettamenti e i richiami suggestivi provenienti da una società affluente, come è stata chiamata, la quale mostrava in ogni suo atto di concentrare le proprie aspirazioni nel raggiungimento e nel godimento del benessere materiale con perniciosi riflessi sull'educazione delle nuove generazioni rimaste intanto prive di vere ed autorevoli guide nel travaglio della formazione.

Nel frattempo, a mano a mano che nel mondo della produzione l'introduzione sempre più ampia e generalizzata della macchina rendeva superflua la manodopera e veniva delineando ed esigendo nuovi profili professionali si poneva impellente la questione di ripensare in termini nuovi e diversi il servizio che la scuola poteva rendere indirettamente, sia ben chiaro, e non certo come obbligo primario, al processo di ammodernamento dell'apparato produttivo della nazione.

Il lungo e tortuoso dibattito politico e pedagogico che ha accompagnato per alcuni decenni l'istituzione e lo sviluppo della scuola professionale Š uno dei lasciti del secolo scorso e, per fortuna, sembra aver trovato soluzione nel definitivo accoglimento nel testo di riforma del principio della distinzione di formazione e professionalizzazione.



La prima, infatti, è servizio dovuto alla persona affinché si sviluppi secondo le sue autentiche vocazioni in condizioni di libertà nell'espressione di sé e nella scelta delle vie da percorrere. La seconda, la professionalizzazione, è ugualmente servizio dovuto alla persona affinché si realizzi pienamente secondo le premesse formative anche nel lavoro. Questo è solo un aspetto o settore della generale riforma che, finalmente, con un ritardo di mezzo secolo, ha ricevuto la scuola la quale oggi, anche in virtù dell'autonomia può riassumere in pieno la responsabilità, sottolineo questo concetto specialmente ai miei colleghi, la responsabilità dei risultati a condizione, però, che la società la sostenga nella libera ricerca delle metodologie idonee a coniugare conoscenza e formazione, sviluppo armonico delle strutture conoscitive e dei principi morali necessari a fare dei giovani buoni cittadini del loro Paese e del Mondo. E' un compito immane ma nella realtà ormai operante della globalizzazione dell'economia e, più lentamente, anche delle culture, è urgente e imprescindibile formare persone capaci di governare grandi processi del cambiamento preservando e, se possibile, esaltando la dignità e la libertà dell'uomo. Questa è la nostra speranza di uomini e di cittadini, ma sarebbe colpevole leggerezza nascondersi le difficoltà che occorre superare perché essa diventi gratificante realtà. Occorre, in primo luogo, che tutta la società, dai politici agli imprenditori ai genitori, tenga nella dovuta considerazione il ruolo della scuola: questa deve fare al meglio la sua parte ma non si può e non si deve pretendere che essa faccia quel che non è suo compito fare, vale a dire preparare le masse dei lavoratori al servizio dell'impresa capitalista. Occorre anche capire che proprio le prospettive aperte dai grandi cambiamenti indotti dallo straordinario progresso della tecnica esigono potenziate al massimo le capacità di autonomia delle persone nonché la loro idoneità ad assumere e a gestire con competenza e con equilibrio le responsabilità verso se stessi e verso gli altri, e non solamente verso gli altri che si conoscono bensì verso tutti gli altri uomini viventi e operanti in tutti gli angoli della terra, riconosciuti e accettati come fratelli e non più, mai più odiati e combattuti, come nemici. Non è facile risalire la china delle inadempienze ma qualcosa si può fare subito, dalla famiglia e dalla scuola, e con il solo impegno di un po' di amorosa attenzione: ad esempio, una cosa estremamente semplice, non abbandonare più i figli alla muta compagnia di un televisore che abbaglia e assorda ma non arriva ai cuori se non per depositarvi lo smarrimento della solitudine e il seme della violenza, così provocando la desertificazione etica e ideale della vita che si sta offrendo alle nuove generazioni, per non saper insegnare loro la gioia di spendere l'esistenza al servizio degli altri che noi, è il modo migliore per onorare se stessi.





Da sx: Dr. Antonio Greco e Dr. Raimondo Villano





Dott. Antonio Greco
Violenza e abuso sui minori

Innanzitutto, mi corre l'obbligo di rivolgere un vivo apprezzamento Al Presidente del Rotary Club Pompei Oplonti Vesuvio Est, Dott. Raimondo Villano, per la scelta felice di queste tematiche che sono di grande rilevanza sociale e di grande interesse sociologico ed anche scientifico. Mi complimento con l'eccellente Presidente perché si è reso promotore di una iniziativa che sul piano culturale, educativo, morale, potrebbe avere dei riflessi molto positivi sulla collettività. E poiché i problemi che riguardano la società, che riguardano il progresso della collettività mi sono particolarmente a cuore, gli sono grato per aver assunto l'iniziativa di aver organizzato questo incontro culturale.

Prima di iniziare la mia esposizione, che riguarda un po' la patologia di alcuni fenomeni sociali, vorrei richiamare un poco come premessa del mio discorso, le riflessioni acute, illuminanti svolte dalla Professoressa La Rana sulla discrasia che esiste tra il Diritto Canonico e il Diritto Italiano. E' una discrasia che non è più giustificabile perché ritenere che l'annullamento vanifichi qualsiasi effetto che si è prodotto nella convivenza coniugale è una disciplina che ripugna alla coscienza civile. E, quindi, il Diritto Canonico deve adeguarsi un po' al nostro Diritto per evitare che si verifichino delle distorsioni, dei guasti che possono riverberarsi negativamente e con effetto oltremodo deleterio e pernicioso anche sul processo di crescita psico-fisica del fanciullo, oltre che sulla condizione di serenità del



coniuge più debole. E, quindi, la Professoressa La Rana ha bene toccato quest'argomento per segnalare all'attenzione dell'uditorio e anche delle autorità competenti e, soprattutto, del Potere Legislativo di intervenire perchè questi guasti e queste distorsioni abbiano termine ed inizi un'epoca in cui i valori della civiltà giuridica non vengano soltanto conclamati ma trovino uno spazio adeguato di realizzazione.

Per quanto riguarda le riflessioni svolte dal Preside Carosella, mi trovano, per la verità, in parte consenziente. Devo, innanzitutto, esprimere la mia ammirazione per l'esposizione innervata da considerazioni ispirate da elevatissimi valori etici e morali e, quindi, questa sua esposizione dà la misura dello spessore culturale e morale del Professore Carosella che io apprezzo e stimo moltissimo. Convengo con lui per quanto riguarda l'analisi delle cause del processo disgregativo della famiglia, però non sono d'accordo per quanto riguarda la proposizione e l'enunciazione dei rimedi. Io ritengo, a mio modesto avviso, che il concetto di autorità cui si richiamava il Preside per sostenere l'unità familiare sia un concetto un po' anacronistico e va rivisto, va ripensato alla luce delle concezioni anche ideologiche che sono emerse nella realtà sociale. Quindi, oramai, il metodo è quello del dialogo! Possiamo parlare anche di autorevolezza, semmai, ma non già di atteggiamenti autoritari. Anche nell'ambito della famiglia debbono prevalere il metodo dialogico, il confronto delle idee, bisogna bandire qualsiasi atteggiamento che si ispiri ad una concezione tirannica o dispotica del capo di famiglia. La famiglia è ordinata su un piano di parità nelle relazioni intrafamiliari e, quindi, ritengo che il concetto di autorità non possa essere garanzia dell'unità familiare.

Perché ho richiamato queste riflessioni e queste considerazioni svolte con profondità di pensiero dai relatori che mi hanno preceduto? Perchè queste riflessioni e queste osservazioni mi aiutano ad avviare un discorso che può partire dopo un giudizio modesto sui rilievi svolti dal Rettore Professor Ferrara.



Devo dire che il Professor Ferrara ha dato un taglio pragmatico ad una sua analisi dominata dalla valutazione concreta dei fenomeni economici, e non poteva essere diversamente. Sono convinto che l'ordine economico è a fondamento dell'ordine e del progresso della società. Anzi, ritengo che prima di quest'ordine economico occorra richiamare un ordine etico che è, senza dubbio, a fondamento di ogni ordine politico ed economico. Però devo dire che senza lavoro la moralità crolla ed il senso dello Stato e della Comunità viene meno, specie nei giovani. Quindi, il discorso sviluppato con certe riflessioni dal Professor Ferrara mi trova consenziente. Occorre dare una spinta maggiore ad un processo di aggiornamento delle concezioni in materia imprenditoriale perché si è un po' arretrati, è un atteggiamento un po' obsoleto quello che noi abbiamo assunto. Occorre che ci si apra ad una prospettiva più evoluta, più avanzata sul piano tecnologico e delle strategie per sviluppare le iniziative di ordine economico perché noi abbiamo bisogno della creazione di più opportunità lavorative per assicurare ai giovani una condizione di vita più serena, più tranquilla. E, allora, la proposta fatta dal Professor Ferrara va studiata nei suoi aspetti più significativi e rilevanti e va portata avanti con una progettualità che tenga conto delle esigenze reali della nostra società. In questa prospettiva ed in questo quadro si inserisce la sua preoccupazione di dare una cultura eminentemente imprenditoriale ai giovani e mi sembra che questo sia un obiettivo primario da perseguire, prescindendo da atteggiamenti teorici e astratti, dare un impulso, una spinta reale, effettiva allo sviluppo delle attività economiche che ci consentono di poter guardare al futuro con maggiore fiducia ed ottimismo. Quindi, la concezione del Professor Ferrara viene da me condivisa in maniera incondizionata. Ed anche per quanto riguarda le strategie, le iniziative che deve assumere l'Università per adeguarsi alle nuove esigenze e per essere competitiva sul piano internazionale si può trovare piena corrispondenza ed eco nella mia mente e nel mio pensiero.



Fatte queste premesse che mi sono sembrate utili per introdurre ed avviare il discorso su alcune problematiche che riguardano la patologia di alcuni fenomeni sociali, mi sembra opportuno premettere ed osservare che il problema dell'abuso, della violenza, dei maltrattamenti sui minori è un problema che si aggancia al processo disgregativo anche della famiglia.

Il Governo, le forze politiche, tutte, senza discriminazione, distinzione, non hanno saputo, secondo me, governare (e do la risposta sia al Preside sia al Rettore) con senso di responsabilità e senso di tempestività, in maniera adeguata, i processi di cambiamento della realtà sociale!

Quindi, sono intervenuti sempre tardivamente e così anche per quanto riguarda gli abusi, i maltrattamenti e le violenze sui minori, l'intervento sui minori, l'intervento dello Stato, purtroppo, è stato tardivo.

Perché questo intervento si è dispiegato quando alcuni fatti che hanno suscitato sdegno, sgomento, reazione sociale, si sono consumati, mentre potevano essere evitati qualora fosse stata messa in atto una politica di prevenzione generale.

E qui mi sembra che vada ravvisata la causa principale del processo di crisi della famiglia e del processo di crisi dei valori civili, che bene ha richiamato il Professore Carosella, perché la cultura dei valori civili, a mio avviso, è presupposto e premessa per svolgere un'azione effettiva di contrasto contro ogni forma di illegalismo, di criminalità, di abuso, di maltrattamento, di violenza sui minori.

Per questo io ritengo che il Professore Carosella ha avuto un'intuizione felicissima, ha compiuto una diagnosi lucida, chiara, direi con acribia, individuando, identificando la causa principale di questo processo di deterioramento dei valori civili, familiari, morali.

Affrontando il problema del minore, debbo dire che lo Stato si è disinteressato dei problemi,



delle difficoltà e delle situazioni di disagio dei minori. Si è disinteressato fino a quando non si sono consumati alcuni fatti di eccezionale gravità come quelli che si sono verificati a Torre Annunziata.

E mi ricordo che, dopo poco tempo dalla consumazione e dalla denuncia di questi fatti di pedofilia intervenne il Ministro Livia Turco, Ministro capace, attento, ma in precedenza non aveva affrontato queste problematiche.

Ricordo che in un mio intervento segnalai al Ministro, con il quale mi intrattenni a pranzo insieme al Sindaco di Torre Annunziata, le necessità di istituzione di un Comitato Permanente di Osservazione sui fenomeni dell'infanzia e questo Osservatorio mi sembra che sia stato un poco recepito, come indicazione propositiva e come proposta, dallo stesso Ministro Livia Turco, tant'è vero che c'è stato anche un coordinamento di interventi strategici per combattere questo fenomeno.

Successivamente è stata emanata la legge 269/98 contro la prostituzione minorile, contro il turismo sessuale, contro la pornografia in danno dei minori, fenomeni e manifestazioni che giustamente il legislatore ha definito come forme nuove di schiavitù.

Ed è vero questo perché fin tanto che consideriamo il minore come era stato considerato fino ad allora, oggetto di violenze, autore di azioni criminose e non già come soggetto di diritto, come persona, non potevamo mai garantire al minore dignità, rispetto, protezione, tutela, perché veniva sempre considerato come oggetto e non come persona portatrice di propri diritti, delle proprie libertà ma, soprattutto, come titolare del diritto di partecipare alla vita sociale, sia pure una volta raggiunta la capacità di discernimento e di giudizio autonomo.

Quali sono le strategie e gli interventi che lo Stato ha proposto per combattere efficacemente questo fenomeno degenerativo?

Ha previsto delle fattispecie penali che prima non avevano diritto di cittadinanza, così lo



sfruttamento della prostituzione minorile, la diffusione, la divulgazione di pubblicazioni pornografiche, turismo sessuale che ha allignato per parecchio tempo nel silenzio anche delle Nazioni, nel silenzio non soltanto dell'Italia, perché ha avuto alimento, è stato sostenuto con offesa dei principi fondamentali della dignità dell'uomo.

Quindi, c'è stato un silenzio, una disattenzione, un disinteresse che va interpretato come atteggiamento di complicità o, quanto meno, di distacco e di disattenzione verso problemi che, invece, andavano esaminati con la massima attenzione e con il massimo senso di responsabilità perché il fanciullo va tutelato in tutti i suoi aspetti, la sua dimensione, in considerazione dei danni irreversibili che gli possono essere arrecati da alcuni atti non solo di inciviltà ma di criminalità quali possono essere l'abuso sessuale ed i maltrattamenti.

E, quindi, dobbiamo sottolineare la necessità di alcune riforme legislative proprio per evitare che questo dibattito a cui sono intervenute persone molto qualificate ed autorevoli quali il Prefetto di Napoli, il Sindaco, il Rettore e gli altri che non cito per non dilungarmi ed essere noioso, corra il rischio di tradursi in una mera esercitazione accademica.

E allora, mi permetto di formulare alcune proposte, alcuni suggerimenti anche a livello legislativo.

Innanzitutto nel processo civile in cui sono coinvolti i minori non viene attuato in pieno il principio del contraddittorio e la difesa dei minori non viene garantita così come poi richiede l'*articolo 111* della Costituzione.

Occorre che il principio inquisitorio che ha ispirato e disciplina la struttura del processo civile nei confronti del minore si ispiri più ad un principio accusatorio, dando la possibilità anche al minore di esplicitare la sua difesa in maniera più effettiva e, soprattutto, che sia assicurato al minore la capacità di essere ascoltato come deve essere garantita la possibilità ai suoi affidatari di intervenire e di essere ascoltati in ordine alle dinamiche che hanno



riguardato l'atto commesso dal minore.

Ma io sottolineo anche la necessità dell'introduzione di un ordinamento penitenziario che riguardi non gli adulti, non soltanto gli adulti, ma anche il minore.

Cioè manca l'ordinamento penitenziario che riguarda, che riflette il minore. Il minore non può essere trattato alla stregua dell'adulto; ha bisogno di interventi che privilegino non il momento sanzionatorio ma il recupero e, quindi, adottare i sistemi, sia pure con correttivi blandi, che valgono per l'adulto significa non aver capito che ci troviamo di fronte a delle personalità in fieri, cioè a dei soggetti in via di formazione e che, quindi, hanno bisogno più che di castighi di essere instradati, di essere canalizzati nei loro sbocchi, di correggere ma nello stesso tempo migliorare il loro comportamento affinché, poi, la società possa accoglierli come oggetti che danno il loro contributo di idee, di esperienza, di pensiero e di intelligenza.

Questo finora lo Stato non lo ha fatto.

Io mi ricordo che nell'ottocento una scrittrice inglese che compose un romanzo sulla miseria di Napoli si domandava perché lo Stato non si preoccupava di questi giovani prima che commettessero i reati ma dopo. Quindi, già allora, nell'ottocento, c'erano questi segnali, questi messaggi e questi appelli all'autorità affinché si rendessero sensibili ed attenti ai problemi di recupero e di rieducazione dei minori, ché la nostra società ha sempre adottato il metodo autoritario, correzionalista anziché il metodo emendativo.

Perciò io sono favorevole al recupero attraverso un processo che tenga conto del dialogo, del confronto, delle esigenze reali del minore e che favorisca lo sviluppo della sua personalità in conformità alle sue inclinazioni, attitudini, aspirazioni. Ritengo che il giovane debba sviluppare in maniera spontanea le sue potenzialità e, come giustamente sottolineava il Rettore, indipendentemente dai desideri, dalle aspirazioni dei genitori che vorrebbero vedere



valori democratici della nostra Costituzione che deve costituire il referente normativo costante per risolvere i problemi in ordine al progresso e allo sviluppo della personalità del minore.

Ma ritengo che quest'impegno da parte di tutta la società civile (nel cui concetto riconduco non solo le istituzioni pubbliche e private, le organizzazioni sindacali, scuola, famiglia, ma tutti i soggetti che hanno rapporti significativi con il minore) deve essere in maniera integrata.

Sono, così, certo che possiamo guardare alla società con maggiore speranza e fiducia.

Devo aggiungere, ancora, che soprattutto nella scuola si proceda alla costruzione dell'identità personale e sociale dell'individuo. Forse è la scuola che ha bisogno di maggiori investimenti da parte dello Stato, ha bisogno di maggiore attenzione, di maggiore autonomia (che va esplicitata, però, tenendo presente che alcuni fini primari vanno raggiunti con priorità, come la tutela della dignità e della personalità e dell'autonomia dei fanciulli).

In questo solco noi possiamo inserire anche l'esigenza di indottrinare, dare delle informazioni culturali per sollecitare la realizzazione delle potenzialità che sono insite in ogni persona, senza soffocare il minore con interventi eteronomi eccessivi, ma in maniera spontanea ed in aderenza a quei principi morali, etici e sociali che sono a base di una convivenza civile e ordinata.

Ma, soprattutto, inculcare il concetto che la libertà ha un limite nella tutela delle libertà degli altri e, soprattutto, cercare di educare alla legalità il fanciullo. Concetto di legalità che va inteso come necessità perchè senza regole la società non può progredire.

Questi sono concetti fondamentali che vanno trasmessi al minore come pure va trasmessa la capacità di ascoltare se stesso, di riflettere ed affinare il suo pensiero critico, cioè di verificare e confrontare le sue opinioni con quelle degli altri e filtrare e verificare



l'attendibilità della sua opinione, del suo pensiero, delle sue affermazioni, ma soprattutto nel dialogo sottolineare che ciò che interessa è il contenuto del discorso ma non il soggetto interlocutore che va considerato come tale, ovvero non come nemico o avversario da abbattere ma come persona con cui dialogare anche se si dissenta dall'opinione e dal convincimento espresso dall'altro interlocutore. Questo mi sembra sia espressione di democrazia e mi sembra il lievito per consentire al giovane di poter crescere e sviluppare la sua personalità in maniera equilibrata e serena ma, soprattutto, assicurare alle famiglie la possibilità di poter dare sostentamento adeguato ai loro figli e dare degli indirizzi anche sul piano educativo e morale ben precisi che possono essere trasmessi ed impressi da persone qualificate. Lo Stato dovrà rivolgere la massima attenzione all'istituzione scolastica che spesso si sostituisce alla famiglia in maniera alternativa perché la famiglia non assicura ai propri componenti quella possibilità di crescere in maniera utile per la società.

La famiglia è luogo in cui si realizzano i primi archetipi di relazione interpersonale e, quindi, lo Stato deve intervenire in maniera penetrante. Finora non ho visto un intervento dispiegato in maniera concreta e positiva a favore delle famiglie, almeno rivolgendo lo sguardo alla mia realtà sociale che è compresa nel mio circondario. Occorre che vi siano dotazioni del personale, che sia qualificato e che sia in numero adeguato per le esigenze delle famiglie... Occorre che tutte le componenti della società avvertano questo senso di responsabilità e diano un contributo affinché le famiglie possano trovare la possibilità di un recupero, almeno per le famiglie che vivono in condizioni disagiate sul piano sociale, culturale, economico. In questa prospettiva ed in questo spirito mi auguro che ciascuno di noi possa dare il suo contributo affinché fatti delittuosi come quelli che si sono consumati e perpetrati a Torre Annunziata non abbiano più a verificarsi e che siano soltanto il ricordo di un tempo oscuro ed ormai superato dalla luce di una nuova civiltà e di una nuova cultura.



R. Villano: Prima del coffee break, c'è un gradito compito che mi tocca e, per la verità, anche un secondo momento un po' più imbarazzante per me in qualità di Presidente del Club e del Convegno. Chiamo al tavolo di Presidenza il Past President del Club 1991-93 Dott. Franco Gargiulo cui ho il gran piacere, per unanime deliberazione del Consiglio Direttivo, di conferire la Paul Harris Fellow (per i non rotariani: una delle più alte onorificenze che possono essere riservate a rotariani e non rotariani che interpretino correttamente, appassionatamente, lo spirito di servizio per gli altri al di sopra di ogni interesse personale. Per la verità, anzi, per la precisione, è la seconda PHF che il nostro co-fondatore del Club Franco Gargiulo ottiene. Congratulazioni e auguri!

F. Gargiulo: Immeritadamente mi trovo ad essere il primo pluridecorato del Club di Pompei. Invece, molto più meritadamente di me spetta al nostro Presidente: infatti, il Consiglio aveva a sua insaputa deliberato per la Paul Harris Fellow a Raimondo Villano. Gliela consegna il Vice Presidente, Dott. Raffaele Matrone, in quanto non se la può assegnare da solo!

R. Matrone: Volevo complimentarmi con il Presidente Raimondo Villano per l'organizzazione di questo convegno di alto livello, forse mai più raggiungibile, sia per i contenuti che per la qualità dei relatori e del pubblico e degli invitati. Complimenti e auguri!





Conferimento PHF al Dott. Franco Gargiulo





Intervento del Dott. Franco Gargiulo





Conferimento PHF al Dott. Raimondo Villano





Commissione giudicatrice del concorso Rotary Pompei

"Famiglia-Scuola-Lavoro"

Prof. Antonio CAROSELLA, Presidente

già Preside Licei (Past District Governor Rotary International)

Dott. Raimondo VILLANO, Vice Presidente

Farmacista (Presidente Rotary Club)

Prof. Francesco FABBROCINI, Segretario coordinatore

Docente Materie Artistiche (Segretario Rotary Club)

Mons. Salvatore ACANFORA

Responsabile Centri Educativi Santuario di Pompei

Dott. Giuseppe FIENGO

Magistrato a.r. Suprema Corte di Cassazione

Dott. Raffaele MATRONE

Notaio (V. Pres. Rotary Club)

Dott. Franco GARGIULO

Imprenditore (Past President Rotary Club)

Prof. Michele CIRILLO

Preside Liceo Classico Statale

Prof. Carmela CIRILLO

Docente Istituto Statale d'Arte (Socia Rotary Club)





Premiazione del Bozzetto Vincitore del concorso Famiglia-Scuola-Lavoro





Dott. Raimondo Villano

*Gara saggistica e grafica del Rotary Club sul rapporto tra
Scuola, Famiglia e Lavoro*

Signor Presidente Greco, grazie non solo per l'approfondimento nello specifico inerente la sua professionalità ma anche per la ricognizione autenticamente a trecentosessanta gradi che ha voluto riservarci.

Con estrema sollecitudine, visto la dilatazione dei tempi, ma la dignità degli argomenti lo lasciava già prevedere, passo ad un altro momento strutturalmente connesso alla tematica odierna, ovvero alla premiazione del vincitore della gara saggistica e grafica sul rapporto tra scuola, famiglia e lavoro, più precisamente sul seguente tema che abbiamo invitato a sviluppare: "La qualità del sistema di istruzione e formazione è una leva fondamentale per la competitività attuale e futura e per costruire un modello sociale equilibrato fondato sull'attuazione del pieno diritto di cittadinanza. Come valuti il ruolo che attualmente svolgono la famiglia ed il mondo del lavoro nel rapporto con la scuola e quale ritieni che debbano e possano svolgere nel futuro ed in qual modo ciò può esser realizzato? ".

Invito a raggiungere il tavolo di Presidenza la signorina Daniela D'Urzo, studentessa dell'Istituto Statale d'Arte di Torre Annunziata, autrice del bozzetto che vi mostro dal titolo "Valori", risultato vincitore con la seguente motivazione espressa dalla Commissione Giudicatrice:





Gara saggistica e grafica

“ La qualità del sistema di istruzione e formazione è una leva fondamentale per la competitività attuale e futura e per costruire un modello sociale equilibrato fondato sull’attuazione del pieno diritto di cittadinanza. Come valuti il ruolo che attualmente svolgono la famiglia ed il mondo del lavoro nel rapporto con la scuola e quale ritieni che debbano e possano svolgere nel futuro ed in qual modo ciò può esser realizzato? ”

Vincitore Daniela D'Urzo - I.S.A. Torre Annunziata
per l'opera grafica dal titolo "Valori"

con la motivazione

"La traccia - interessante nella sua impostazione - appare complessa per una realizzazione esclusivamente iconografica, essendo vari e diversificati gli aspetti da considerare, primo fra tutti quello posto in premessa, relativo alla finalità da garantire ad ogni individuo di conseguire la realizzazione completa della sua personalità in un contesto civile. Perciò il presente lavoro è apparso il migliore. Il concorrente, infatti, nella premessa, intitolata "Valori", evidenzia quei principi costituzionalmente protetti che, se attuati, consentono la realizzazione della personalità di ogni cittadino. A tanto l'allievo perviene attraverso espressioni simboliche, rassicuranti, quali l'arcobaleno, l'uccello bianco che, in volo sicuro e deciso, procede verso l'alto - così prospettandosi il futuro solido ed equilibrato -; simile futuro che non potrà non conseguirsi se non attraverso gli strumenti indispensabili a realizzarlo, propriamente la famiglia, la scuola, per una corretta formazione culturale, il lavoro donde soltanto, quasi in una simbiosi qualificata e qualificante, una persona si realizza in una società socialmente equilibrata e, quindi, evoluta".



Desidero ricordare che la Commissione Giudicatrice del Concorso Š stata composta da: Prof. Antonio CAROSELLA, Presidente, già Preside Licei (Past District Governor Rotary International), Dott. Raimondo VILLANO, Vice Presidente, Farmacista (Presidente Rotary Club), Prof. Francesco FABBROCINI, Segretario coordinatore, Docente Materie Artistiche (Segretario Rotary Club), Mons. Salvatore ACANFORA, Responsabile Centri Educativi Santuario di Pompei, Dott. Giuseppe FIENGO, Magistrato a.r. Suprema Corte di Cassazione, Dott. Raffaele MATRONE, Notaio (V. Pres. Rotary Club), Dott. Franco GARGIULO, Imprenditore (Past President Rotary Club), Prof. Michele CIRILLO, Preside Liceo Classico Statale, Prof. Carmela CIRILLO, Docente Istituto Statale d'Arte (Socia Rotary Club).

Invito a raggiungerci anche il Docente Prof. Cuccurullo al quale ho il piacere di conferire un attestato di merito per l'I.S.A. di Torre Annunziata la cui studentessa si è brillantemente imposta come vincitrice.

Mi corre l'obbligo di parteciparvi, prima di avviarci al termine dei lavori, una sorta di annotazione di servizio: mi è pervenuta segnalazione che per motivi di urgenza non è stato presente Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Francesco Saverio Toppi, Arcivescovo Prelato di Pompei, o un Suo Delegato, giacch, è in corso un Consiglio di Amministrazione Straordinario cui partecipano alcuni Delegati della Segreteria di Stato della Santa Sede.

Dunque, come ho avuto modo di dire prima, la dilatazione dei tempi induce a compattare e sacrificare un altro momento di grande importanza, quello del dibattito, pur riservandomi, se si riterrà del caso e per particolari motivi, di far svolgere in appendice nel restante tempo disponibile un contenuto dibattito, provvedo a pervenire a conclusione partecipando delle riflessioni che, verosimilmente, qualche ulteriore contributo potrebbero apportare ai contenuti odierni.



Imprenditore (Past President Rotary Club), Prof. Michele CIRILLO, Preside Liceo Classico Statale, Prof. Carmela CIRILLO, Docente Istituto Statale d'Arte (Socia Rotary Club).

Invito a raggiungerci anche il Docente Prof. Cuccurullo al quale ho il piacere di conferire un attestato di merito per l'I.S.A. di Torre Annunziata la cui studentessa si è brillantemente imposta come vincitrice.

Mi corre l'obbligo di parteciparvi, prima di avviarci al termine dei lavori, una sorta di annotazione di servizio: mi è pervenuta segnalazione che per motivi di urgenza non è stato presente Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Francesco Saverio Toppi, Arcivescovo Prelato di Pompei, o un Suo Delegato, giacché, è in corso un Consiglio di Amministrazione Straordinario cui partecipano alcuni Delegati della Segreteria di Stato della Santa Sede.

Dunque, come ho avuto modo di dire prima, la dilatazione dei tempi induce a compattare e sacrificare un altro momento di grande importanza, quello del dibattito, pur riservandomi, se si riterrà del caso e per particolari motivi, di far svolgere in appendice nel restante tempo disponibile un contenuto dibattito, provvedo a pervenire a conclusione partecipando delle riflessioni che, verosimilmente, qualche ulteriore contributo potrebbero apportare ai contenuti odierni.



Saluto del Direttore Scolastico Regionale Annamaria De Dominici

Prof. Geppino Fiorenza

Io rappresento il Provveditore De Dominici che si scusa per non essere qui ma che ci teneva moltissimo ad inviare un messaggio di complimenti, innanzitutto, per l'organizzazione di questo convegno e, nell'ipotesi anche di un lavoro proficuo per il futuro di collaborazione su questo tema che impegna tutti noi.

Permettetemi, proprio due secondi, proprio come psicologo, di aggiungere a questo messaggio ufficiale del Direttore Scolastico Regionale Annamaria Dominici, una mia riflessione di complimenti per i contenuti che sono stati trattati.

Una parola mi piace dirla, perché credo che questo processo di trasformazione, di passaggio dal momento della crisi a quella che giustamente viene presentata come una trasformazione degli istituti famiglia, scuola, e mondo del lavoro, meriti almeno due notazioni semplicissime che mi sembra utile parteciparvi.

Citerò uno psicologo cui tengo molto, Donald Winnicott, pediatra e poi psichiatra inglese, che ci teneva molto a presentare il rapporto dell'adulto con il bambino attraverso due termini che, secondo me, sono fondamentali e mi fa piacere consegnarli alla riflessione di oggi: lui parla di holding, che significa tenere in braccio, sostenere, e poi, in realtà, il concetto è più esteso, significa sostenere, stare vicino, prendersi cura di, e parla di holding e limite, quindi sostegno e limite, che invero sono i due termini che noi troviamo sempre dovunque, dal momento in cui i bambini sono più piccoli fino, direi, al processo ulteriore, perché si tratta proprio di questo che caratterizza la relazione educativa, la capacità di contenere, di capire, di essere vicino anche a chi è in difficoltà e, poi, di porre dei limiti.



E' quello che noi in qualche modo richiamiamo, è quello che noi, poi, denominiamo come "aver coscienza dei diritti" e "responsabilità verso i doveri". E' importantissimo questo concetto cruciale della responsabilità, anche l'autonomia si fonda su questo.

Responsabilità, flessibilità, rapporto con il territorio.

Ma mi sembra importante trovare, diciamo, questa sintonia concettuale: sostegno significa essere vicini e comprendere ma anche porre regole. In realtà questo è il grande, difficile mestiere dell'essere genitori ma dell'essere adulti educatori nei confronti dei bambini che non si impara mai una volta per sempre e non \checkmark mai dato per scontato.

L'ultima cosa e non abuso oltre della vostra pazienza: il problema della trasformazione del ruolo degli insegnanti.

Noi abbiamo bisogno, avendo di fronte la sfida europea, di avere più qualità nei contenuti, anche nei confronti del mondo del lavoro.

Io utilizzo queste due categorie senza spocchia ma senza eccessiva diffidenza.

Il problema, appunto, è la cultura al primo posto, perché avendo persone che siano in grado di essere autonome, di capire, di muoversi bene nel mondo poi possono affrontare questo problema del lavoro di oggi che è la possibilità di trasformazione continua, cioè di avere nuovi incarichi e diverse mansioni.

Quindi, guai a prepararsi solo su una cosa.

Il problema è di avere una dimensione, una capacità culturale generale.

Giustamente il Ministro De Mauro insiste su questo come primato assoluto.

C' \checkmark una questione che riguarda gli insegnanti: sapere disciplinare e, quindi, approfondimento delle conoscenze specifiche dei saperi.

Ma una grande, difficile funzione che ancora una volta si impara nella formazione è quella di essere "mediatori".





Prof. Avv. Anna La Rana De Nardo, Dr. Antonio Greco, Dr. Raimondo Villano





CONCLUSIONI

Proposta al Rotary International
di istituzione nel calendario mondiale di una

GIORNATA DI RIFLESSIONI SULLA VITA

Raimondo Villano



Gentili signore e signori, è fin troppo intuitivo che parlare di famiglia è sinonimo di molti e complessi problemi e che, dunque, oggi, sia pur sistematicamente, ne abbiamo approfonditi solo alcuni tra i principali. Ma tra i tanti restanti sicuramente un altro è quello della concezione della vita. Nella società contemporanea, infatti, il progresso tecnico-scientifico non sviluppa solo la speranza di creare una nuova e migliore umanità ma anche un'angoscia sempre più profonda circa il futuro.

Questo Club, riunito oggi con ampio numero di soci, propone al Rotary International, a mezzo mozione posta ai voti al prossimo Congresso Distrettuale, la seguente **risoluzione**: *l'istituzione nel calendario annuale del Rotary International, nell'ambito delle Celebrazioni della Famiglia, di una Giornata Rotariana dedicata alle "Riflessioni sulla vita" in cui sostanzialmente vengano attuate azioni in ambito etico e morale di ricognizione, di comprensione e di approfondimento inerenti la mentalità sulla vita. Più in generale, l'azione che si auspica si possa invitare ad attuare Š di porsi in condizioni tali che le teorie morali, inerenti la concezione della vita, di fronte ad un'abbondanza di sistemi culturali in evoluzione, non risultino deboli tentativi di assolutizzare il contingente e la loro validità non rischi di essere limitata ad una determinata tappa storica di una data società. Si potrebbero creare ulteriori e mirate condizioni tali da far pervenire, attraverso confronti e processi costruttivi, anche a singole risoluzioni o eventuali azioni in modo che la storia risulti effettivamente non antagonista dell'etica, relativizzando la prima ciò che assolutizza l'altra, ma piuttosto il campo nel quale la richiesta etica prende senso.*



Questa proposta di risoluzione viene formulata in considerazione della sensibilità manifestata sull'argomento da un gran numero di Dirigenti, Rappresentanti e Soci di altri Rotary Club del Distretto 2100 Italia.

I proponenti esprimono la convinzione che un invito rivolto espressamente dal Consiglio Centrale del Rotary International incontrerà pronta rispondenza presso tutti i Rotary Club del Mondo che adotteranno, ognuno nella propria autonomia ed in relazione alle proprie problematiche locali, le iniziative che riterranno opportune per il conseguimento degli scopi indicati.

In un Mondo e in un'epoca in cui la violenza tra gli uomini ci rende tutti spettatori impotenti di guerre e di atrocità, l'iniziativa "Riflessioni sulla vita" potrebbe costituire un notevole contributo alla pace ed alla comprensione tra gli uomini.

Con questa iniziativa il Club supera il suo locale ambito e, come detto in precedenza, tenta di concorrere a favorire un'azione ben più significativa, possibile solo da parte di tutti i Rotary Club, ovvero dal Rotary International.

Dr. Raimondo Villano
Presidente Rotary Club
proponente e primo firmatario

